

CAPITOLO 1°

LE DONNE NEL MANAGEMENT

1. Piccole donne crescono

In Italia le donne sono passate, negli ultimi quindici anni, dal 3% al 9% del totale dei dirigenti (ma nell'industria non arrivano al 7%). Tra i neopromossi, in media circa un nuovo dirigente su cinque è femmina. Ci avviciniamo pian piano alle altre realtà occidentali: anche se i dati oscillano da indagine a indagine, si stima che le "manager" siano già circa il 15% nei principali paesi europei e oltre il 20% negli USA; solo in qualche paese scandinavo superano, e di poco, il 30%. A livello di quadri intermedi, alcune stime attendibili danno le donne italiane attorno al 25%.

C'è dunque un salto epocale, come opportunità di carriera, tra la generazione cresciuta con "Carosello" e "Canzonissima" e quella allattata da "le Iene" e "Striscia", e le ragioni sono chiare: venticinque anni fa le laureate in ingegneria erano poco più di una su cento, oggi sono una su sette; le studentesse di economia erano una corteggiata rarità, mentre oggi sono pari ai maschi. Le giovani affollavano le facoltà di lettere e sociologia, e indirizzavano alle multinazionali, non i propri "curriculum vitae", ma insulti bellicosi durante le manifestazioni studentesche. Nulla sembrava più lontano dagli interessi femminili del "fare carriera", tanto che un'indagine compiuta negli anni '70 sulle dirigenti femmine rivelava che esse non erano "diventate" dirigenti, ma, in gran parte, lo erano "nate". I due terzi di loro, infatti, provenivano dall'alta borghesia, e la metà circa era addirittura titolare o contitolare dell'azienda in cui lavorava. Il problema femminile sul lavoro (ma allora meno di un terzo delle donne lavorava) era quello delle condizioni di vita in fabbrica, degli orari e dei salari: l'Italia tradizionalista e mammista, e quella agitata e sessantottina erano d'accordo nel considerare la figura del manager

qualcosa di poco adatto alle donne perbene. Parliamo di meno di trenta anni or sono.

Tutto è cambiato, eppure, in parte, tutto resta come prima. Le donne crescono, ma ancora molto, molto meno dei maschi, considerando che ai blocchi di partenza, ormai da dieci anni si presenta in azienda lo stesso numero di neolaureati col fiocco rosa e col fiocco azzurro. Più si sale, più sembra che le donne soffrano di vertigini: se il management medio-basso è decentemente screziato di rosa, il top è un monocoloro. In Italia meno del 2% dei Direttori Generali o Amministratori Delegati è donna e, sui 3000 circa consiglieri d'amministrazione delle società quotate in Borsa, le donne sono meno di 100, ed in gran parte devono al loro cognome non meno che alle loro capacità questa posizione. Anche negli USA, del resto, le "numero uno" delle 500 maggiori società sono passate negli ultimi 10 anni da 9 a 5, e solo il 2,5% degli stipendi d'oro va a manager con il rossetto.

Quello delle retribuzioni è, infatti, un altro ben noto tormentone: oggi in Italia, a parità di ruolo, le donne guadagnano solo il 78% dello stipendio del collega; lo stesso avviene in Francia, ed in nessun paese del mondo conosciuto raggiungono il 90%.

Al contrario, la piccola imprenditoria vede un "boom" femminile in tutto il mondo: negli Stati Uniti i piccoli imprenditori donne sono passati in quindici anni dal 5 al 25% del totale. Le dimensioni dell'organizzazione sembrano quindi essere una parte importante del problema.

Problema che, in ogni caso, c'è. C'è anche un colpevole, o, come in "Assassinio sull'Orient Express", lo siamo tutti, anzi il vero colpevole è forse la vittima, e nessuno pagherà?